

Gli Istituti Tecnici Superiori (ITS) in Italia tra punti di forza e aspetti da migliorare

Mario Tonini, 15.11.2014

Una formazione in crescita

Gli *Istituti Tecnici Superiori (I.T.S.)* sono "*scuole ad alta specializzazione tecnologica*", nati per rispondere alle imprese che hanno bisogno di elevate competenze tecniche e tecnologiche.

Si tratta di *scuole* che concorrono a sostenere lo sviluppo economico e la competitività dell'Italia e costituiscono il segmento dell'Istruzione superiore non universitaria, un segmento ancora debole rispetto a quello dell'Istruzione superiore universitaria.

Si tratta anche di *scuole* diverse da quelle che comunemente conosciamo; attraverso la forma della Fondazione di partecipazione, infatti, si è dato vita a *scuole di nuova generazione* che offrono una formazione specialistica con l'apporto congiunto delle Istituzioni scolastiche, Enti di Formazione Professionale, Imprese, Università e Centri di ricerca, Enti locali.

Rispetto alle 59 iniziali, oggi le Fondazioni sono 74: 30 nell'area delle nuove tecnologie per il made in Italy; 12 nell'area della mobilità sostenibile; 11 nell'area dell'efficienza energetica; 9 nell'area delle tecnologie innovative per i beni e le attività culturali; 7 nell'area delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione; 5 nell'area delle nuove tecnologie della vita¹.

Un'offerta in crescita, dunque, diffusa in quasi tutte le Regioni, eccettuata la Basilicata (oltre alla Valle d'Aosta, Bolzano e Trento che godono però di regimi particolari nell'ambito dell'Istruzione). La maggiore presenza si registra in Lombardia, Emilia Romagna e Lazio. Molise, Sardegna e Umbria, viceversa, sono le Regioni che hanno l'offerta più contenuta.

Nel complesso le Fondazioni sono dislocate per il 21,9% nel Nord Ovest, per il 23,4% nel Nord Est, per il 21,9% nelle aree centrali del Paese e per il 32,8% nel Mezzogiorno.

I dati di monitoraggio diffusi dal MIUR in merito agli esiti occupazionali dei primi diplomati nei percorsi ITS evidenziano *una buona, anche se non eccezionale, performance* nel loro primo biennio di attivazione. Al 31 ottobre 2013, su 825 studenti che hanno conseguito il diploma, 491, pari al 59,5%, risultano occupati.

Si tratta comunque di dati parziali, non disaggregati territorialmente, e che denotano una significativa variabilità a seconda dell'area tecnologica ed anche della consistenza numerica di ciascuna area. I migliori risultati sembrerebbero essere quelli dei corsi per la mobilità sostenibile (79,7% di occupati su un totale di 222 diplomati) e per la meccanica (65,2% su un totale di 198 diplomati).

Le ultime informazioni diffuse dal MIUR, e relative ad un campione di 68 corsi conclusi, comprendenti anche quelli monitorati in precedenza, descrivono *una migliore performance occupazionale, con il 64,7% di diplomati, su un totale di 1.214, che ha trovato lavoro.*

Ma numerose sono ancora le domande per le quali non vi è risposta. Non sappiamo nulla, ad esempio, sulla qualità dell'occupazione: la coerenza con il percorso svolto, il tipo e la durata del contratto, l'apporto delle imprese partner e delle altre imprese alla progettazione e realizzazione dell'offerta, ecc. A queste domande vorrebbe rispondere l'Osservatori del CNOS-FAP.

Un "Osservatorio" promosso dal CNOS-FAP in collaborazione con il Censis

Anche per queste ragioni la Federazione CNOS-FAP, che ha seguito dall'inizio l'avvio di questa particolare offerta formativa ed è entrata, in qualità di socio, in diverse Fondazioni, avvalendosi del prestigioso apporto del CENSIS, ha dato vita ad uno specifico **Osservatorio**.

In un breve arco di tempo l'Osservatorio ha realizzato due indagini.

La prima², i cui dati sono stati presentati a Roma il 20 marzo 2014, ha analizzato *aspetti caratterizzanti gli ITS*: la fase di costituzione, i percorsi attivati, le caratteristiche della docenza

¹ <http://www.indire.it/its/>

² DONATI C. – BELLESI L., *Osservatorio sugli ITS e sulla costituzione di Poli tecnico-professionali. Alcuni casi di studio delle aree Meccanica, Mobilità e Logistica, Grafica e Multimedialità*, Tipografia Pio XI, 2013.

e dell'utenza, le prospettive di sviluppo, i punti di forza della propria offerta formativa, le criticità risolte ed ancora da risolvere.

La seconda³ si è concentrata sugli *esiti occupazionali dei primi diplomati*.

Si è trattata di una indagine essenzialmente qualitativa, non avendo l'obiettivo di fornire un quadro esaustivo e statisticamente rappresentativo dello stato dell'arte, compito ben svolto dal sistema di monitoraggio MIUR-Indire.

I risultati complessivi di questa seconda indagine verranno presentati a Roma, presso la sede del CENSIS, il 5 febbraio 2015.

Le considerazioni che saranno presentate nel presente contributo mirano ad anticipare solo qualche elemento dell'indagine complessiva. L'indagine fa riferimento a 41 Fondazioni ITS, di cui il 53,7% dislocate nelle regioni settentrionali, il 22,0% al Centro ed il restante 24,4% nel Mezzogiorno. Le aree tecnologiche scelte, inoltre, sono state quelle del made in Italy - sistema meccanica e sistema agroalimentare (ciascuna 19,5% del totale), della mobilità sostenibile (17,1%) e dell'efficienza energetica (12,2%).

Pur facendo riferimento a corsi avviati nel primo biennio di attività, nel realizzare questa indagine sono emerse ancora molte *disomogeneità* legate, in particolare, ai tempi di attuazione dei percorsi, ai calendari degli esami finali e ai tempi della rilevazione sull'esito occupazionale rispetto alla conclusione dei percorsi.

Pur in presenza di queste disomogeneità, è possibile fare un primo bilancio di questa offerta formativa.

Tre elementi caratterizzati messi in evidenza dall'indagine

Tre sono gli aspetti sui quali ci concentriamo: gli esiti occupazionali dei primi corsi conclusi nel primo biennio, i pareri dei diplomati, le impressioni delle imprese.

Il dato dell'inserimento lavorativo.

Secondo i risultati dell'indagine promossa dall'Osservatorio è occupato il 76,7% dei diplomati, mentre il 14,6% è disoccupato o in cerca di prima occupazione, il 5,2% ha proseguito gli studi o all'università (3,8%) o in un altro corso non universitario (1,3%) ed infine il 3,6% si è dichiarato inattivo.

La percentuale degli occupati è più elevata nelle Regioni del Nord (77,2%), ma anche nel Mezzogiorno si registra una percentuale apprezzabile (76,6%), superiore a quella del Centro (75,2%).

Particolarmente interessanti sono anche i dati raccolti circa la *qualità dell'occupazione*. Più della metà dei diplomati lavora con un contratto a tempo determinato; solo il 23,8% è stato assunto a tempo indeterminato; i restanti sono occupati con l'istituto dell'apprendistato, il co.co.pro., i tirocini retribuiti.

Non sono mancati i suggerimenti avanzati dalle Fondazioni intervistate per consolidare i risultati in termini di occupazione: ampliare la rete di relazioni con le imprese e rafforzare il servizio di Orientamento.

Il parere dei primi diplomati

Ad esprimersi sono, prevalentemente, i diplomati della scuola secondaria superiore e i 25enni che hanno frequentato i percorsi formativi ITS.

"Acquisire le competenze per trovare lavoro": questa è la motivazione che supera, di gran lunga, tutte le altre (interesse personale per gli argomenti trattati, disponibilità di tempo, ricerca di una alternativa ai percorsi più lunghi dell'Università, ...).

Anche i suggerimenti proposti dai diplomati inchiestati spingono verso questo obiettivo: intensificare il rapporto con il tessuto produttivo, potenziare gli aspetti pratici, migliorare lo stage per facilitare l'occupazione.

³ DONATI C. – BELLESI L., *Osservatorio sugli ITS e sulla costituzione di Poli tecnico professionali. Approfondimento qualitativo sugli esiti occupazionali, paper in fase di pubblicazione* (dicembre 2014).

Le prime impressioni delle imprese.

Sono stati inchiestati anche coloro che, personalmente o attraverso l'impresa in cui lavorano o di cui sono titolari, hanno instaurato rapporti molto stretti con le Fondazioni sin dalla loro costituzione.

Tra i punti di forza dell'offerta formativa viene segnalata la qualità della formazione; particolarmente efficace si è rivelata, a loro parere, l'integrazione tra formazione teorica e formazione in azienda, una integrazione che ha permesso di ottenere, a loro dire, figure professionali in grado di inserirsi proficuamente nel mondo del lavoro, avendo non solo competenze tecniche ma anche e soprattutto conoscenze dell'organizzazione e della cultura aziendali.

I giovani che si iscrivono agli ITS, altro aspetto che può essere ritenuto "utilitaristico" dal punto di vista delle imprese, sono altamente motivati; per le aziende questo aspetto è importante in quanto permette loro di poter intercettare da subito i "migliori".

Particolarmente apprezzata è anche la presenza di docenti universitari e di docenti provenienti dal mondo del lavoro, un mix equilibrato che garantisce l'alta qualità della formazione.

Una prima conclusione "provvisoria"

Gli aspetti richiamati sopra sono solo alcuni dei numerosi stimoli tratti dalla seconda indagine i cui risultati saranno illustrati il 5 febbraio 2015 presso la sede del CENSIS, come già affermato.

Pur apparendo ancora prematuro stilare un bilancio complessivo, quanto registrato, tuttavia, appare sufficiente per avviare un primo ragionamento su questa particolare offerta con elementi concreti. Con i caratteri della "provvisorietà", vorremmo richiamare l'attenzione su quattro aspetti.

Il primo è legato alla stabilizzazione dell'offerta formativa.

È noto che tutto ciò che non è strutturato non è interiorizzato con facilità dai giovani e dalle famiglie.

Le criticità evidenziate da tempo circa l'offerta specialistica dell'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (I.F.T.S.) rischiano di prolungarsi anche sull'offerta degli Istituti Tecnici Superiori se questa non è accompagnata da una forte azione di stabilizzazione, di calendarizzazione e di orientamento. Questo appare a molti un aspetto da migliorare.

Dal punto di vista dell'ordinamento poi, è giudicata problematica a molti la soglia di ingresso all'ITS. Oggi accede a questi percorsi chi è in possesso di un diploma di Scuola secondaria superiore. Questo requisito rende più fragile il sistema di Istruzione e Formazione professionale, base per accedere alla formazione superiore non accademica.

In altre parole il sistema appare, a detta di molti, ancora sbilanciato sull'istruzione. E' da auspicare un intervento correttivo della norma per rendere più fluido il cammino di coloro che vogliono formarsi attraverso la filiera professionalizzante; un giovane dovrebbe poter progredire con più facilità dalla qualifica al diploma professionale e poter passare, poi, alla formazione superiore senza il vincolo del 5° anno nell'istruzione.

Una riflessione approfondita, ancora, andrebbe fatta sui costi complessivi dell'offerta per verificare se anche il concorso alla spesa dell'allievo possa essere previsto, trattandosi di una offerta che va oltre il diritto-dovere all'Istruzione e alla Formazione. Un risparmio che permettere di mettere più risorse nella formazione del diritto-dovere, oggi carenti rispetto alla domanda dei giovani e delle famiglie.

Non mancano coloro, infine, che temono una inflazione dell'offerta formativa.

Oggi gli ITS sono 74 e non mancano coloro che ritengono "eccedente" questo numero.

Se l'ipotesi avrà un fondamento, chi provvederà a razionalizzare e selezionare le offerte eccedenti o non efficaci? Sarà adeguato al compito il sistema di monitoraggio e valutazione sancito il 5 agosto 2014 dall'Accordo in sede di Conferenza Stato – Regioni?